

si faceva il sacrificio, e nel terzo ascrivevanfi le giovani persone di ciascheduna Tribù che vi dovevano essere ricevute. Non erano queste ammesse se non dopo che i loro padri aveano affermato con giuramento ch'erano in fatto loro figliuoli, fino al qual tempo erano per così dire imputati d'essere senza padre, *Απατορες*, d'onde viene il nome d'Apaturie. Una terza origine dando Senofonte a questa festa, dice, che i parenti e congiunti univansi per questa cirimonia, e s'aggiungeano a' padri di coloro che venivano ad ascrivervi: da cotesta assemblea la Festa prese il suo nome. In *Απατορια*, l'*α* non è privativa, ma congiuntiva e significativa insieme: Strabone parla d'un Tempio consagrato a Venere Apaturiana.

API nudrici di Giove. Essendosi ritrovati alcuni nidi delle Api nella spelonca di Dite, dove Giove era stato nutrito, fu fatto ad esse loro l'onore di essere riposte nel numero delle nudrici di questo Dio. Si aggiunge che quattro uomini essendo entrati nella spelonca per rubare i nidi, Giove se sentire i suoi tuoni, e svegliò i suoi fulmini contro questi sacrileghi: cioè a dire che puniti furono alcuni ladri, che osato aveano violare la santità d'un luogo rispettabile a' Pagani.

API, figliuolo di Foroneo secondo Re d'Argo, andò a stabilirsi in Egitto, ove acquistò tanta fama, che dopo la morte meritossi d'essere posto nel ruolo degli Dei sotto il nome di Serapide. v. *Serapide*.

APIS, celebre Divinità degli Egizj. Egli era un Bue con certi segni sul corpo, che tutto l'Egitto riguardava come un Dio. Dicevasi che rappresentasse l'anima nel grande Osiride, ch'ivi s'era ritirata in preferenza a tutti gli altri animali; imperciocchè egli era il simbolo dell'Agricoltura, la quale il suddetto Principe avea studiato molto a perfezione. Cotesto Bue doveva essere tutto nero con un segno bianco e quadrato sulla fronte;

te; sopra il dorso doveva avere la figura d'un aquila; un nodo sotto la lingua della figura dello scarataggio; i peli della coda doppj, ed un segno bianco sul lato destro a simiglianza della Luna crescente. In fine la giovenca che lo partoriva doveva averlo concepito da un tuono; e siccome è molto difficile il credere che si trovassero naturalmente unite tutte queste cose, così è facile a persuadersi, che que' sacerdoti le imprimevano su d'alcuni giovani vitelli che essi faceano nutrire secretamente; e se impiegavano lungo tempo qualche volta a far comparire il Dio Apis, ciò non era ad altro fine se non per togliere il sospetto di cotesta furberia.

Quando erasi scoperto un Toro capace a rappresentare Apis, prima di condurlo a Menfi, lo facean nutrire per quaranta giorni nella città del Nilo da alcune femmine, alle quali solo era permesso di vederlo, e comparivangli innanzi d'una maniera indecentissima. Terminati i quaranta giorni era posto in una barca, in una nicchia dorata espressamente per lui, e trasportavasi pel Nilo a Menfi. Al suo arrivo portavansi pomposamente i Sacerdoti a riceverlo seguiti da un folto stuolo de' popoli che affollavansi per avvicinarsegli, e credevasi che i fanciulli che avessero sentito il suo fiato, fossero capaci di predir l'avvenire. Egli era condotto nel Tempio d'Osiride ov'eranvi due superbe stalle. Erodoto non parla che d'una, e dice ch'ella era opera di Psammetico, la quale in luogo di colonne era sostenuta da statue colossali di dodici cubiti ovvero di diciotto piedi d'altezza. Stava sempre rinchiuso cotesto Bue in una delle sue logge, nè sortiva se non raramente in un prato, ove i forastieri avean la libertà di vederlo. Nelle occasioni che lo facevan girare per la città, era scortato da molti Ufficiali che gli facevano strada, e preceduto da' fanciulli che cantavano degl'inni in lode sua. In ordine a' Libri

facri degli Egizj, era limitato il vivere di cote-
sto Bue, il qual tempo terminato, i Sacerdoti
conduceano con una grande cerimonia; lo im-
balsavano; poscia faceanfigli delle magnifiche esequie
con tal profusione, che coloro che ne erano in-
caricati d'ordinario s'impoverivano. Al tempo di
Tolomeo, Lago prese ad imprestito 50. talenti per
le spese di queste esequie. Dopo la morte del Bue
Apis il popolo piangeva, e querelavasi, come se
Osiride fosse morto, e tutto l'Egitto era in
una profonda mestizia, fintantoche compariva il
nuovo successore. Allora cominciavano tutti a ral-
legrarsi come se il Principe stesso risorto fosse, e
la festa continuava per sette giorni.

Cambise Re di Persia al suo ritorno d' Etiopia
trovando il popolo occupato a celebrare la festa
dell' Apparizione d' Apis, credette che facessero
festa per la poca sorte che aveva incontrata nel-
le sue battaglie; fecesi condurre dinanzi al prete-
so Dio, ed ucciselo con la sua spada stessa;
fece battere i Sacerdoti, e comandò a' Soldati che
uccidessero tutti coloro che celebravano questa fe-
sta.

Gli Egizj consultavano Apis come un Oracolo,
ed allora quando mangiava quelle cose che gli
venian presentate, segno era d'una favorevol ri-
sposta; ma riguardavasi come un tristo presagio il
rifiuto ch' ei ne faceva. Plinio nota che non vol-
le mangiare ciò che Germanico gli offerì, e che
questo Principe morì poco dopo. Il suo ingresso
nelle logge era pure un augurio, imperciocchè s'
entrava in una era un buon presagio per l'Egit-
to, e cattivo quando la fantasia conducevalo in
un'altra. Coloro che portavansi a consultarlo av-
vicinavano le orecchie alla bocca del Dio; se le
otturavano dipoi fino che usciti erano dal circui-
to del Tempio, dove per risposta d' Apis prende-
vano la prima cosa che gli veniva fatto di sen-
tire. v. *Osiride*.





Pag. 91.

APOLLO

Tom. I.

A P O

91

ΑΡΟΒΟΜΙΕ (a) feste, celebrate presso i Greci, nelle quali non si fagrificava sopra l'Altare má a piana terra e sul pavimento: questo significa il loro nome.

ΑΡΟΛΟ, figliuolo di Giove e di Latona nato nell'Isola di Delo: nè v'è alcuno fra gli Dei, di cui i Poeti abbiano pubblicate tante maraviglie. Secondo questi egli era eccellente in tutte le belle Arti, dimodochè dieder motivo di dire ch'ei avesse inventato la Poesia, la Musica, e l'Eloquenza; e fu considerato come il Dio de' Poeti, de' Musici, e degli Oratori. Le Muse erano sotto la sua protezione, e presiedeva a' loro concerti. Non eravi alcuno degli Dei che come lui l'arte possedesse di conoscere l'avvenire, ed ei fu quello ch'ebbe un numero d'Oracoli il più copioso. Aggiungeasi a tante perfezioni, la bellezza, le grazie, l'arte d'allettare le orecchie tanto per la dolcezza della sua eloquenza, che per la soave armonia della sua lira, la quale sorprendevasi egualmente i Dei, e gli uomini.

Apollo essendo stato scacciato dal Cielo per aver ucciso i Ciclopi ministri dell'ira di Giove contra Esculapio, si ritirò presso Ameto Re di Tesaglia in figura di pastore: lo che il fece onorare dipoi come Dio de' pastori. Dalla Reggia d'Ameto passò al servizio di Laomedone, a cui prestò assistenza a fabbricare le mura di Troja. Alcuni anni dopo l'esilio, Giove rimiselo nel suo primiero stato di Divinità, e gli diede il carico di spargere la luce nell'Universo. Apollo ebbe innumerabili Oracoli, de' quali i più celebri furono quelli di Delfo, di Claro, di Tenedo ec. ed ha avuti ancora de' Tempj in tutta la Grecia, e in tutta l'Italia.

Vossio crede ch'Apollo altro non sia che un personaggio metaforico del Sole. Egli è figliuolo di

(a) Dalla parola *αρο*, sotto, di sotto, lontano, e *βωμος* altare.

di Giove cioè dell' autore dell' Universo; sua madre è *Latona* nome che significa nascosto, imperciocchè innanzi l' esistenza del Sole ogni cosa era nell' oscurità del Caos. Ei nacque a Delo, parola che significa manifestazione, perchè la luce di questo astro illumina tutto il Mondo. Viene rappresentato sempre giovine e senza barba, perchè il Sole nè indebolisce, nè invecchia mai. L' Arco, e le frecce d' Apollo significano i raggi del Sole; e finalmente considerato è Apollo Dio della Medicina, perchè il Sole è quegli, che fa crescere e fruttare le piante.

Cicerone è persuaso che non solamente Apollo abbia esistito, ma che ve ne sieno stati ancora molti del medesimo nome, de' quali sianfi confuse le azioni. Apollo che fu esiliato dal Cielo è un Apollo Re d' Arcadia, scacciato dal Trono per aver voluto governare i suoi sudditi con troppo rigore. Ei ritrossi in fatti alla corte d' Ameto che lo ricevette con la maggior gentilezza, e diedegli il governo d' una parte della Tessaglia; e siccome i nomi di Re e di Pastore sono bene spesso sinonimi, fu detto ch' egli era stato Pastore del gregge d' Ameto, perchè fu Re d' una parte de' popoli Tessalij. v. *Latona, Dafne, Giacinto, Marsia, Febo, Iperborieni, Ciclopi, Laomedone, Esculapio, Muse, Fetonte.*

APOLLONIE, feste in onore d' Apollo stabilite dagli abitatori d' Egialea. Diceasi che Apollo dopo la rotta di Pitone essendo in Egialea con Diana sua sorella, ne fu scacciato dagli abitanti ed obbligato a ricercar ricovero nell' isola di Creta. Poco tempo dopo facendo la peste gran strage in Egialea, il popolo fece ricorso all' Oracolo, il quale rispose, che per far cessare il flagello, era d' uopo spedire sette fanciulle ed altrettanti giovani in Creta per impegnare Apollo e Diana, a far ritorno nella città loro. In effetto ritornati essendo le due Divinità in Egialea la peste cessò tantosto; ed in memoria di cotesto avvenimento

faceasi ogn' anno uscire dalla città lo stesso numero di fanciulle in atto d' andar in traccia d' Apollo, e di Diana.

APONIO, soprannome che que' di Elea diedero a Giove in memoria d' aver cacciato le mosche, che molestavano Ercole nel tempo d' un sacrificio, e che volaron di là dell' Alfeo nell' invocare il nome di Giove. Gli Elei fecero un sacrificio a Giove Aponzio per essere altresì liberati da cotesti insetti.

APONA, fontana non lungi da Padova, la quale se si vuol prestar fede a Claudiano, rendeva la parola a' muti e guariva tutte le malattie: vicino ad essa eravi un oracolo di Gerione. v. *Gerione.*

APOSTROFIA, soprannome di Venere. Pausania distingue tre Veneri, una delle quali viene da lui chiamata Apostrofia, ovvero averfativa, che staccava dalle passioni infami. Siccome avvi, dic' egli, tre forte d' amori, celeste l' uno, cioè a dire, staccato dal commercio de' sensi, l' altro terrestre unito al sesso ed al piacere del corpo; ed il terzo disordinato che porta gli uomini a' commercj abominevoli. Vi sono parimenti tre Veneri, l' una celeste che presiede a' casti amori; una terrestre ovvero la Dea de' matrimonj; ed una terza chiamata apostrofia ovvero preservatrice; imperciocchè ad essa si drizzavano voti per essere preservati da' disordinati appetiti. v. *Venere.*

APOTEOSI, cirimonie praticate da' Romani per collocare i loro Imperatori nel numero degli Dei, le quali erano terminate con l' erezione di Templi e d' Altari in di loro onore. Eglino si contentarono, pel corso di molti secoli, di divinizzare il loro fondatore, e punto non pensarono d' innalzare a sì fatto posto alcuni de' loro grandi uomini, fintantochè perduto avendo la libertà sotto Giulio Cesare, soffrirono che il di lui successore Augusto riconoscer lo facesse come un Dio; gli fabbricasse de' Tempj, e facesse offerire de' Sacrifizj. Augusto essendo in vita ed in età di ventott' anni fu

riconosciuto come Dio Tutelare in tutte le città dell' Impero. Quest' esempio fu imitato da tutti gl' Imperadori che gli succedettero; di modochè si videro riposti nello stuolo degli Dei, non solamente degli uomini più stupidi, ma eziandio de' più scellerati, i quali tra gli altri titoli presero ancor quello di *Divus*. v. *Astro di Cesare*, *Divinità*.

APOTROPÆI (a) Dei che impedivano i mali minacciati agli uomini. Questi Dei ritrovansi presso gli Egizj. v. *Avveruncj*.

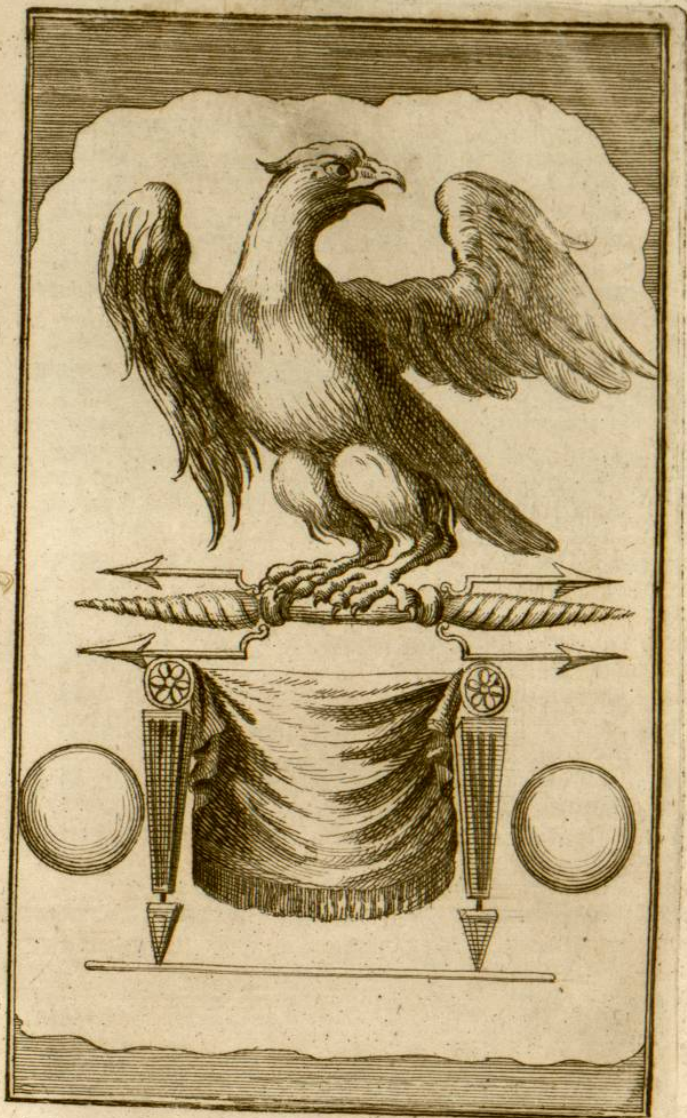
APPARIZIONE degli Dei v. *Teopfia*, ed *Aorafia*.

APPIADI, Divinità che avevano i loro Templi vicino alle acque o fontane d' Appio a Roma; se ne numeravano cinque, Venere, Pallade, la Concordia, la Pace, e Veste; ma Cicerone ne eccettua Pallade. Esse aveano altresì un Tempio comune in cui erano rappresentate a cavallo alla foggia delle Amazzoni.

AQUILA, uccello consagrato a Giove. Dopo il giorno che Giove consultò gli auguri nell' isola di Nasso per l' intrapresa della guerra contro i Titani; gli comparve un' aquila che gli fu d' un felice presagio, e di poi fu da esso sempre portata nelle sue insegne. La Favola altresì dice che un' aquila prese cura di somministrare a Giove l' ambrosia durante la di lui infanzia, e che per ricompensarla, collocò il Padre degli Dei quello uccello fra gli Astri. Vedesi d' ordinario l' Aquila nelle immagini di Giove, in vario aspetto; quando a' piedi di lui medesimo, e quando tenendo il fulmine co' suoi artigli.

ARACNE, figliuola d' Idmone della città di Colofone, venne in disputa con Minerva di tessere meglio di essa una tela o un tappeto. La sfida fu accettata, e vedendo la Dea che l' opera della sua rivale era per riuscire dell' ultima perfezione, gettolle la sua navetta nella testa. Aracne rimanendo conturbata oltremodo da cotesto atto, s' appiccò per

(a) Questa parola viene d' ἀποτροπαι, impedire.



AQUILA

A. Zabali

per disperazione. Gli Dei per pietà cangiaronla in aragno; e l'analogia di questi nomi è tutto il fondamento della favola.

ARATEE, feste celebrate in onore d'Arato, celebre capitano, che combattè molto per la libertà della Grecia contro i Tiranni, e che meritò dalla sua Patria, secondo Plutarco, degli Eroi monumenti.

ARBITRATORE, nome di Giove. Eravi a Roma un Portico, con cinque colonne consagrato a Giove *Arbitratore*.

ARBORI, consagrati a certe Divinità: come il pino a Cibelle, il faggio a Giove; la quercia e le sue diverse specie a Rea; l'ulivo a Minerva; l'alloro ad Apollo; l'alloro ed il mirto ad Apollo e a Venere; il cipresso a Plutone; il narciso e l'adianto o capelvenere a Proserpina; il frassino, e la gramigna a Marte; la porcellana a Mercurio; il papavero a Cerere ed a Lucina; la vite e il pampino a Bacco; il pioppo ad Ercole; l'aglio ai Dei Penati; l'olno, il cedro, il narciso, ed il ginepro alle Eumenidi; la palma alle Muse, il platano a' Genj &c. vedete in ciascun articolo particolare la ragione di tutte le consagrazioni di cotesti alberi.

ARCADE, figliuolo di Giove e di Calisto, regnò nell'Arcadia, a cui diede il suo nome. Istruito da Tritolemo insegnò a' suoi sudditi a seminare il frumento ed a fare del pane; e da Aristeo apprese a filare la lana ed a fabbricarne i drappi e le stoffe. La favola dice che Arcade cresciuto in età ritrovandosi alla caccia, riscontrò la sua madre, la quale non fu da lui conosciuta per essere sotto la figura d'un'orsa, ed essa riconoscendo il suo figliuolo s'arrestò per vederlo. Egli era già in atto di ferirla, quando Giove per impedire questo matricidio, trasformollo in un orso, e rapì tutti e due nel cielo, laddove formano le costellazioni dell'Orsa maggiore, e minore: evvi qualche apparenza ch'Arcade sia morto in età giovanile, v. *Calisto*.

ARGESILAO, uno de' cinque capi dell'armata Greca, quelli che secondo Omero, conducevano i Beozj di Tebe all'assedio di Troja: gli altri quattro sono Peneleo, Leito, Protteneo, e Clonio.

ARCESIO, avo d'Ulisse, era secondo Ovidio figliuolo di Giove, ovvero di Cefalo, secondo Aristotile. Cefalo, dic'egli, essendo stato privo di discendenza, portossi a consultare l'Oracolo, da cui ebbe in risposta di prendere per moglie la prima giumenta che incontrerebbe. Un' orsa fu che se gli presentò, e che in fatti divenne sua moglie. Da questa non ebbe che un figliuolo chiamato Arcesio dal nome di sua madre, che può essere si nominasse Arcos ch'è il nome d'un' orsa. (a)

ARCHEGETE, nome d'Apollo, sotto di cui aveva un altare ed era onorato nell'isola di Nasso. Sopra alcune monete di quest' Isola vedesi una testa d'Apollo con questo soprannome. Era dato ad Ercole lo stesso nome nell'isola di Malta, dove il culto di lui era stato portato da Tiro. Questa parola (b) significa Principe, Capo, Conduttore.

ARCHEMORE, figliuolo di Licurgo Re di Nemea nella Tessaglia, e d'Euridice, ebbe per balia Iffipile moglie di Toade. I Greci dell'armata d'Adrasto, attraversando un giorno la foresta di Nemea trovarono cotesta illustre nutrice sola che allattava il giovane Principe; e siccome erano oltre modo tormentati dalla sete, e trovate le fonti e i ruscelli aridi pel caldo della stagione, pregaronla indicar loro qualche sorgente di viv'acqua per disfetarsi. Iffipile condusseli ad una fontana che molto discosta non era, e per giungervi con più celebrità lasciò solo sull'erba il fanciullo Achemore, a cui nella sua assenza, un serpente tolse la vita. I Greci sopraffatti ed afflitti di così funesta avventura, uccisero il serpente, fecero al fanciullo de-

(a) Orsa in greco αρκας, ovvero αρκτας.

(b) Dalla parola greca Αρκων.

superbi funerali ed istituirono in onor suo i Giuochi Nemei. v. *Nemeeni*, *Iffipile*.

ARCHIGALLE, era il Capo de Galli, ovvero il gran Sacerdote di Cibelle, il quale prendesi per ordinario da una considerabile famiglia. Egli vestiva come una femmina, con una tonaca ed un mantello fino a' piedi, un vezzo, che dal collo terminavagli sul petto, da cui pendevano due teste d'Ati, senza barba e con una beretta alla Frigiana. v. *Gallei*.

ARCHITA, nome dato alla Venere, che adoravasi sul Monte Libano. Ella figurava, dice Macrobio, una donna trista ed afflitta, colla testa coperta ed appoggiata sopra la mano sinistra, dimodochè pareva di vederla piangere: una così fatta immagine d'afflizione dimostrò Venere alla prima ferita d'Adone. v. *Adone*, *Astarta*.

ARCONTE, magistrato d'Atene, nel quale distribuivasi ancora la qualità del Sacerdozio, ed egli ne faceva le funzioni. L'origine del Sacerdozio degli Arconti, secondo Demostene, derivò dalla sovranità Pontificia de' medesimi Sacerdoti, la quale anticamente era data a' Re ed alle Regine d'Atene; il carattere di Re essendo stato abolito continuossi a scegliere un Re ed una Regina presidi alle cose sacre: quest'uso passò dipoi agli Arconti, ed alle loro femmine.

ARCULO, Dio destinato da' Romani a presiedere alle piccole Città, alle fortificazioni, a' coffani, ed agli armarij. (a)

ARDALIDI, soprannome delle Muse, preso da Ardalo figliuolo di Vulcano, che onorava molto queste Dee.

ARDEA, Città capitale de'Rutuli, alla quale i Soldati d'Enea avendo attaccato il fuoco, pubblicossi, secondo Ovidio, ch'ella era stata cangiata in Airo-ne; uccello che i Latini chiamato *Ardea*: questo è tutto il fondamento della metamorfosi. Può essere

(a) Dalle parole Latine Arx, & Arca.

tere per altro ch' ell' abbia preso sì fatto nome dalla moltitudine di questi uccelli, che vedeanfi all' intorno della medesima.

ARDOINA, ovvero Arduina, nome che i Galli e i Sabini davano a Diana come protettrice de' cacciatori. Rappresentavanla vestita d'una specie di corazza, tenendo in una mano un arco sbandato, ed accanto un cane.

AREO, nome che viene dato da' Poeti a' famosi Guerrieri: come quello di Marte, ovvero di figliuoli di Marte.

AREOPAGO, celebre tribunale degli Ateniesi, così da' loro chiamato, dicefi, perchè la prima causa ch' ivi fu giudicata si fu quella di Marte, soprannominato *Arese*, allorchè fu accusato da Nettuno della morte d' Allirocio. Altri dicono che la prima sentenza di quest' illustre Senato fu contro a Cefalo, per avere ucciso sua moglie. Oreste colpevole d' un parricidio fu giudicato dall' Areopago, ed essendovi uguaglianza de' voti, uno de' Giudici, per favorire il Reo, propose di dargliene uno in nome della Dea d' Atene; lo che passò di poi come legge favorevole per tutti i rei. Alcuni Autori, contro il testimonio d' Euripide, non fanno nascere questa legge che per Temistocle, accusato all' Areopago per un adulterio. Il Tribunale dell' Areopago fu posto nel luogo ov' era il campo delle Amazzoni, in tempo ch' elleno fecero la guerra a Teseo.

AREOTOPOTO, ovvero gran bevitore di vino, secondo Ateneo, era onorato come un Eroe a Munichia.

ARESE, nome che i Greci davano a Marte. Questo nome significa danno, a cagione de' mali apportati dalla guerra: altri lo deducono dalla parola Fenicia *Aris*, che vuol dire forte, terribile. v. *Marte*.

ARETA, moglie d' Alcinoo, Re de' Feaci. v. *Nausicaa*, *Alcinoo*.

ARETUSA, figliuola di Nereo e di Dori, una delle compagne di Diana. Un giorno ch' ella discese in un





ARE ARG

99
un ruscello a rinfrescarsi fu scoperta da Alfeo, e se ne fuggì, ma sentendosi seguita chiamò in suo aiuto la Dea, che trasformolla in una fontana. Riconosciuta da Alfeo la sua amante sotto questa metamorfosi, riprese la sua figura di fiume, e frammischio le sue onde con quelle della fontana Aretusa.

Aretusa era una fontana quasi di là dall' Isola d' Ortigia, che chiudeva il palagio degli antichi Re di Siracusa, oggidì nel porto di Siracusa un miglio distante dalla città. Cicerone dice che cotesta sorgente d' acqua dolce sarebbe affatto coperta da' flutti del mare, s' ella non fosse separata da una trinciera di pietra. Plinio e molti altri credevano in fatti, che l' Alfeo fiume dell' Arcadia facendo il corso per di sotto il mare, venisse a spuntare alle ripe della Sicilia; imperciocchè dicevan eglino, quello che gittasi nell' Alfeo si ritrova dopo qualche tempo nell' Aretusa. Ma Strabone non si lascia ingannare da una tal tradizione; tratta come una bugia la cosa perduta nell' Alfeo e ritrovata in Sicilia, e fa vedere che l' Alfeo, siccome gli altri fiumi, perdesi nel mare. Plinio aggiungendo un' altra favola, dice, che l' Aretusa aveva l' odore del letame nel tempo che in Olimpio nella Grecia dove passava l' Alfeo, celebravansi i giuochi Olimpici, a cagione che veniva gittato nel fiume tutto il letame delle vittime e de' cavalli destinati per lo corso.

ARGA, ovvero ARGEA Ninfa, che secondo Iginò, fu cangiata in biscia dal Sole, in pena d' aver detto ad un cervo cui ella seguiva, che quand' anche corresse con la velocità del Sole medesimo, essa lo avrebbe giunto. Sotto questa favola comprendesi anche l' avventura d' alcuna giovane, che per avere molta inclinazione alla caccia perì nelle foreste.

ARGANTONA, giovane dell' Isola di Scio. Reso Re di Tracia passando per quest' isola per portarsi in Troja, divenne amante d' Argantona, le diede la sua sede

Iede e promisele di condurla seco al suo ritorno; ma essendo stato ucciso all'assedio, fu sorpresa la sua amante di tal maniera dal dolore, che morì d'afflizione. v. *Reso*.

ARGE, sorella d'Ebe e di Vulcano, nacque di Giove, e di Giunone, allorchè questo Dio ingannò sua moglie sotto la figura d'un Cucco.

ARGEA, festa celebrata dalle Vestali ogn'anno agli Idi di Maggio, gettando nel Tebro delle figure d'uomini fatte di giunchi. I primi popoli che abitavano sulle rive del Tebro gittavano nel fiume, dice Plutarco, tutti i Greci indifferentemente: ma Ercole feceli persuasi d'abbandonare un così barbaro costume, e sostituire a questo de' sacrificj ed una festa, nella quale si contentassero di gittare nel fiume delle figure d'uomini. Lo stesso Autore attribuisce a questa festa un'altra origine. Evandro d'Arcadia, nimico degli Argiani, essendo stabilito in Italia, per eternare il suo odio contro gli Argiani, comandò di gittare nel Tebro delle figure d'Argiani: Ovidio parla di cotesta festa ne' suoi Fasti.

ARGEIFONTE, soprannome di Mercurio per avere ucciso Argo.

ARGENTINO, Dio dell'argento figliuolo della Dea Pecunia. v. *Es*.

ARGEO, figliuolo di Licinnio, fu condotto via da Ercole che promise a suo padre di ricondurlo; ma il giovine essendo morto per viaggio, Ercole fece abbruciare il suo corpo per raccoglierne le ceneri e portarle al padre, soddisfacendo dal canto suo quanto potè al suo impegno. Diceasi che questo fu il primo esempio dell'abbruciare il corpo dopo la morte.

ARGESIO, nome d'uno de' Ciclopi, che fabbricarono il fulmine, di cui Giove servivasi per gastigare i Titani.

ARGIA, moglie di Polinice. v. *Polinice*.

ARGIA, madre di Titone e di Cleobi. v. *Cleobi*.

ARGIANNA, ovvero Argolica, soprannome di Giunone, derivato dal suo Tempio. v. *Canato*.

ARGINIDE, soprannome di Venere. Agamennone fece fabbricare un Tempio a questa Dea sotto il nome di Venere Arginide.

ARGO, nome del celebre naviglio, che trasportò in Colchide la scelta della gioventù Greca. Fu dato a cotesto vascello il nome d'Argo a cagione della sua prestezza, e della sua leggerezza; ovvero secondo l'opinione d'alcuni per la sua lunga figura, tolta dalla parola *arco*, di cui se ne servono i Fenici per nominare i loro lunghi vascelli. Evidi alcuno che trae il nome d'Argo da un certo Argo, che diede il disegno di questo vascello, oppure dalla moltitudine degli Argiani, ch'eravi in questo naviglio. Il legno inserviente alla erezione di cotesto vascello fu tolto dal monte Pelione, e secegli acquistare il soprannome di Pelica, o Peliaca. L'albero del naviglio era d'una quercia della foresta di Dodona; ciò fece dire che la nave d'Argo rispondeva agli oracoli, e chiamaronla *loquax*, & *sacra*. Quanto alla struttura egli era lungo a somiglianza delle nostre galere con 25. e 30. remi per parte. v. *Argonauti*.

ARGO, figliuolo di Frisso, ispirato, diceasi, da Minerva, fabbricò la Nave Argo, che ne portò il suo nome, ed eccitò Giasone e gli altri Principi della Grecia, a portarsi a vendicare la morte di suo padre.

ARGO, aveva cent'occhi sopra la testa, de' quali, dice la favola, due alla volta solamente s'addormentavano, e gli altri faceano sentinella. A questi Giunone diede in guardia Io; ma Mercurio avendo trovata la maniera d'addormentarli col dolce suono del suo flauto, gli recise la testa; e Giunone presi tutti gli occhi d'Argo sparlegli sull'ali e sulla coda del pavone. Quest'Argo fu il quarto Re d'Argo dopo Inaco, diede il nome suo a questa città, ed era, per quanto si dice, un Principe saggio e avveduto; ragione per cui gli vengono attribuiti cent'occhi. Può essere che a lui sia stata data la cura d'allevare Io, e che